REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Numerose prese di posizione

I gruppi cattolici: sì ad un voto a sinistra

Le ACLI ribadiscono una scelta per l'autonomia e il pluralismo
Le « comunità di base » e i « cristiani per il socialismo » criticano vivacemente le ingerenze e le pressioni della gerarchia

E' molto vivace a Napoli, in questi giorni, il dibattito negli ambienti cattolici, sollecitato anche dalla prossima scadenza elettorale. In particolare la polemica è molto ferma per le continue ingerenze da parte della gerarchia ecclesiastica che pretenderebbe di imporre a tutti i cattolici il voto per la DC.

Queste posizioni intransigenti della gerarchia trovano sempre più opposizioni da parte di quei cattolici, — e sono tanti — che si ritengono liberi nella scelta politica da seguire. La recente presa di posizione della CEI, anche nella nostra regione, ha trovato quindi forte disapprovazione negli ambienti cattolici più avanzati. Il congresso provinciale delle ACLI, ad esempio, conclusosi nella giornata di domenica, nel documento finale ha riaffermato la piena autonomia di questa organizzazione da schemi politici prefissati e la piena autonomia degli aderenti alla associazione nelle scelte per le prossime elezioni, autonomia che valorizza il pluralismo delle scelte individuali.

Le comunità cattoliche di base che sono intervenute, sabato scorso, al dibattito sui problemi del quartiere S. Lorenzo, hanno voluto sottolineare l'assenteismo della gerarchia ecclesiastica nei confronti dei problemi del proletariato, non solo per quanto riguarda il problema specifico del quartiere, ma per tutto il territorio napoletano. Hanno osservato, a questo proposito, che la maggior parte dei bassi del loro quartiere sono di proprietà della Curia vescovile di Napoli, la quale nulla ha fatto per renderli abitabili, igienicamente, pur percependo dai sottoproletari che li abitano un canone di fitto, che se modesto per l'entità, risulta elevato date le condizioni economiche del quartiere. La scolarizzazione, il lavoro minorile e tanti altri problemi, trovano, secondo le comunità di base, sorda la gerarchia, che ha cercato invece di strumentalizzare il mancato «miracolo di S. Gennaro» per una posizione contro l'aborto.

Il sacerdote Vincenzo Russo — intervenendo allo stesso convegno — ha detto che « la problematica napoletana necessita di una convergenza delle forze realmente progressiste ed operaie » per una soluzione che superi i vecchi schematismi e le vecchie preclusioni. Nell'assemblea organizzata dai Cristiani per il Socialismo a Ponticelli, venerdì scorso, è stata infine approvata all'unanimità una mozione che dichiara « la propria solidarietà a quei cattolici che, presentatisi come indipendenti nelle liste del PCI e nelle altre liste della sinistra, sono stati fatti oggetto di indebite pressioni e di pesanti minacce da parte di quella gerarchia che ancora una volta è scesa in campo per appoggiare il regime democristiano, un regime responsabile dei guasti profondi della società italiana ».

La mozione continua facendo osservare che un numero sempre crescente di cristiani si trova nelle file dei partiti di sinistra, non' come simpatizzanti, ma come militanti, per cui l'invocazione ad una presunta « unità dei cattolici » non può non essere che una manovra per rompere quella coscienza di classe che si va formando fra i lavoratori italiani.

Il documento si conclude con una denunzia della scarsa conoscenza di cui la gerarchia dà prova rispetto ai reali problemi che i credenti si pongono oggi e dell'ignoranza del « movimento di massa, che è in atto all'interno stesso del mondo cattolico ».

Riunione al Banco di Napoli

Per il «Mattino» la DC punta a un nuovo rinvio

Il Consiglio di Amministrazione del Banco di Napoli si è riunito ieri sera per prendere una decisione sulla questione del « Mattino ». E' scaduta ieri, infatti, la proroga della CEN, la società di gestione dei giornali del Banco, posta in liquidazione in vista della costituzione di una nuova società. Alcune centinaia di dipendenti della CEN — giornalisti e poligrafici — si sono trattenuti per tutta la serata in via S. Giacomo, davanti all'ingresso del Banco, per una civile manifestazione tendente a sollecitare una definitiva soluzione della questione, che si trascina ormai da mesi.

« Il Mattino », se tale soluzione non sarà annunziata nel corso della notte, oggi non sarà in edicola.

Nel momento in cui scriviamo non si conoscono ancora le decisioni del Banco. Ma le informazioni che abbiamo raccolto sono molto inquietanti, e tali da giustificare pienamente l'allarme dei lavoratori del « Mattino ».

La DC, infatti, terrorizzata all'idea di perdere proprio adesso il completo controllo di organi d'informazione che una direzione servile ha ridotto al rango di bollettini di corrente, sta conducendo un gioco estremamente pericoloso. Punta, infatti, a rimandare la costituzione della nuove società di gestione dei quotidiani (« Il Mattino » e il « Corriere di Napoli ») e dei periodici (« Sport Sud » e lo « Sport del Mezzogiorno ») almeno fin dopo il venti giugno, in modo da poter continuare a usufruire dei servigi di personaggi come Mazzoni e i suoi portaborse. La Banca d'Italia, infatti, sarebbe intenzionata a intimare al Banco di Napoli di non pagare i debiti della vecchia CEN, che complessivamente, alla luce anche di nuove passività, toccherebbero i dieci miliardi. Questo comporterebbe la possibilità di una dichiarazione di fallimento della CEN e, in mancanza della nuova società, l'impossibilità di continuare ad assicurare la pubblicazione dei giornali.

E' sempre più evidente, insomma, che la DC subordina ai propri interessi di parte la sorte di quattro testate e di alcune centinaia di lavoratori, peraltro l'attuale situazione di incertezza e sfacciata utilizzazione in chiave propagandistica del « Mattino » stanno accentuando la crisi del giornale, la cui perdita di prestigio e di credibilità ha assunto ormai ritmi rovinosi. A maggior ragione, quindi, appaiono assurdi tentativi di rinvio e di mantenimento dell'attuale situazione.

A causa del maltempo

Sgomberate ventiquattro famiglie

Allagamenti e voragini si sono avuti in diverse zone della città e della provincia

Ventiquattro famiglie hanno dovuto lasciare le loro case in seguito al violento temporale abbattutosi su Napoli e che ha causato allagamenti e cedimenti in varie zone della città. Al Vico Paradiso alla Salute, 11 famiglie hanno dovuto sgomberare d'urgenza un palazzo in conseguenza dello scoppio della rete delle fogne e di infiltrazioni d'acqua. Lo stesso si è verificato nella parte bassa di Via Pigna, dove le infiltrazioni di acqua piovana nei muri perimetrali del fabbricato segnato col numero 3 hanno costretto i Vigili del Fuoco a far sgomberare all'istante l'edificio di tredici famiglie. Le famiglie sgomberate hanno ricevuto un contributo dal Comune e hanno trovato sistemazione nei locali della scuola « Onorato Fava ».

Il provvedimento si è reso quanto mai necessario per il cedimento delle fondamenta che ha provocato lo « scollamento » dello stabile dell'attiguo palazzo. Poiché i vigili del fuoco hanno ritenuto inevitabile l'abbattimento del fabbricato, per gli sfrattati nasce il problema di trovare una abitazione.

In tribunale

Per il colera sentito il prefetto Fabiani

Il processo alle cozze, come ormai si può purtroppo definire quello in corso davanti alla 6. penale, continua stancamente.

Ieri è stato interrogato il prefetto Luigi Fabiani. Ha detto che lui proprio con le cozze ed i relativi coltivatori non aveva alcuna responsabilità. Fece già molto inviando le varie autorità «competenti» a riunirsi in prefettura ed a trovare una soluzione accettabile sia per la salute pubblica che per i lavoratori; si parlò di vasche di stabulazione ed il prefetto fece presente che c'erano miliardi stanziati e non utilizzati; si provvedesse con quelli. Poi i vari uffici responsabili si palleggiarono responsabilità e iniziativa, inviandogli solo per conoscenza la corrispondenza che si scambiarono.

La Procura e favorevole

Miniassegni di nuovo in circolazione?

Forse rivedremo in circolazione i miniassegni da 100 lire. La Procura della Repubblica di Napoli ha infatti chiesto l'archiviazione di una denunzia contro i dirigenti del Banco di Napoli che emisero, tempo fa, una serie di asegni circolari di esiguo valore per sopperire alla mancanza di moneta spicciola.

Il sequestro fu ordinato dalla Procura di Perugia che ritenne illegale la loro circolazione. Il processo è poi pervenuto a Napoli per competenza territoriale.

Il sequestro dei miniassegni e le delicate questioni giuridico-processuali che ne derivarono non trovarono nella pubblica opinione piena adesione perché quei rettangolini di carta, bene o male, suplivano alla carenza di spiccioli.

La accusa viene impostata su una legge del lontano 1910, secondo la quale chi fabbrica o mette in circolazione monete non previste dalla legge è punito con la reclusione da tre a dieci anni.

Le banche sostengono di essersi limitate a mettere in circolazione assegni circolari con le caratteristiche tipiche di questi titoli. Se poi la gente se li passa senza girata, la banca non può esserne responsabile. La Procura della Repubblica ha accolto tale tesi. Ma l'ufficio istruzione — che deve avallare la decisione della Procura — sta studiando gli atti.

Verso il 20 giugno: la parola agli operai

Nuovi indirizzi anche per curare il «respiro corto» dell'Alfasud

La testimonianza di disponibilità dei lavoratori dopo la conferenza di produzione non ha trovato riscontro nell'atteggiamento dei dirigenti — Opinioni diverse a confronto — Deve cambiare qualcosa per ridare fiducia al Paese

« Oggi vediamo che gli impegni assunti dalla Finmeccanica e dal presidente dell'Alfa, Cortesi, alla conferenza di produzione, per affrontare i problemi che inceppano l'Alfasud, non vengono mantenuti ». E' in corso una riunione del Consiglio di fabbrica dell'Alfasud. Nella sala un centinaio e mezzo di delegati ascoltano attentamente il rappresentante che parla. Lo incontro con l'*Unità* è stato spostato di un'ora e allora, nel frattempo seguì anch'io il dibattito.

Discutono le carenze che esistono; il modo di rendere efficiente la fabbrica, di superare gli errori di impostazione e di direzione, il calo produttivo che era già stato al centro della conferenza di produzione. « Sorgono centinaia di problemi che si presentano ogni giorno » dice un lavoratore seduto accanto. Il grande stabilimento Alfasud di Pomigliano (16.000 dipendenti) al centro di una vasta area una volta occupata da una campo di aviazione di proprietà dell'Alfa Romeo, ha il ritmo asmatico. Avrebbe dovuto produrre intorno alle 600 vetture al giorno, ma erano 408 nel 1974 e sono scese a meno di 300 nei primi mesi del 1976.

La conferenza di produzione indetta dalle organizzazioni politiche e sindacali dello stabilimento aveva messo a nudo i problemi; c'erano stati degli impegni della dirigenza. Il ritorno di fiducia aveva dato dei risultati; la produzione prese a salire per tutta la seconda metà di aprile fino alla punta massima che supera di poco le 500 vetture ai primi di maggio. E' una prova di disponibilità alla quale non fa riscontro un eguale impegno da parte del gruppo.

I problemi si ripresentano ed è segno che l'impegno operaio da solo non può bastare. Sembra che l'IRI voglia dar ragione ad Agnelli il quale sostiene che una fabbrica di automobili in Campania non si doveva fare. Di questo ora stanno discutendo.

Quando comincia il nostro colloquio, il dibattito continua ancora vivacissimo. I rappresentanti che sono con noi in una sala vicina, sono ancora presi dalla discussione e per un pò non si parla d'altro. Poi alle altre questioni si innesta il nostro discorso.

« E' inutile ripetere che il 20 giugno deve determinare un profondo cambiamento negli indirizzi politici, perché questa è la richiesta che viene da tutto il Paese », dice intervenendo per primo Carmine Albano — « Noi lavoratori, in particolare sosteniamo che in primo luogo, ci deve essere una diversa politica economica. Non dimentichiamo gli attacchi che ci sono stati durante la vertenza contrattuale. Avevamo avanzato richieste salariali responsabilmente contenute, ma personalità di governo hanno gridato che volevamo la rovina del Paese. Gli stessi uomini, però, non hanno esitato un momento quando si è trattato di concedere stipendi e pensioni d'oro a superburocrati; hanno taciuto sugli sprechi più assurdi, sugli scandali che sono costati miliardi e perdita di prestigio al Paese. Perciò ci proponiamo di conquistare semplicemente un quadro politico diverso. Io sono un lavoratore socialista e ritengo che la proposta del PCI per una larga coalizione sia valida data la situazione di emergenza ».

Luigi Nuzzi afferma a sua volta che « il fatto grave sta nel tentativo di direzione politica in un momento tanto difficile. I vari tentativi fatti finora di governare il Paese escludendo il PCI sono falliti. Non si può continuare in questo stato di precarietà — prosegue — soprattutto di fronte al bisogno impellente di giustizia sociale di larghe masse che sono stufe di pagare il disastro economico a cui hanno portato le scelte operate finora ».

« Secondo me — afferma Vincenzo Mazzone — la grave crisi attuale è cominciata nel 1955, quando si è intensificata la concentrazione industriale al nord con la congestione della città, l'emigrazione dal Sud con l'abbandono delle campagne. Oggi soprattutto la popolazione sta pagando tutto questo, ed è tutto questo che deve scomparire. Ciò si può ottenere se la DC uscirà ridimensionata dalle elezioni e quindi costretta ad abbandonare quell'arroganza del potere peraltro costruito su rapporti clientelari ».

« Va bene — dice Ciro Aiale — ma noi lavoratori ci domandiamo se saremo in grado, anche con un forte governo delle sinistre, di realizzare i necessari cambiamenti, avendo una altrettanto forte DC all'opposizione. E francamente non riusciamo a darci una risposta affermativa ».

« In Emilia Romagna — dice Bruno Esposito — la DC è all'opposizione e le sinistre continuano a governare bene. Certo, non è la stessa cosa quando si tratta di governare il Paese

« Personalmente penso che le forze di sinistra siano in grado di governare con la DC all'opposizione », ribatte Carmine Albano.

« Io non guarderei la cosa da questo punto di vista » interviene Domenico Langella. « Il problema è di sapere come si esce dalla crisi. C'è stato il centro-sinistra che è fallito per responsabilità della DC ma anche del PSI. Secondo me oggi è impraticabile una alternativa di sinistra che provocherebbe l'isolamento internazionale del Paese. Perciò dopo il 20 giugno la situazione impone che si crei una maggioranza capace di correggere le storture che ci sono state e di superare la crisi senza lacerazioni ».

« Questo mi pare chiaro — riprende Nuzzi —. Se vogliamo far progredire il Paese possiamo riuscirvi evitando di rimanere isolati nel contesto europeo e mondiale. Le contrapposizioni frontali non possono non condurre al peggioramento della situazione economica e anche a pericoli per la tenuta democratica ».

Luigi Michelino riporta a questo punto il discorso sui temi già toccati. « Si è parlato di responsabilità — dice — io però farei una distinzione tra il momento tecnico e quello più propriamente politico. All'Alfasud, per esempio, abbiamo tenuto una conferenza di produzione e, come stiamo verificando, la scarsa lungimiranza dei dirigenti impedisce di trarne dei frutti positivi. Un miglioramento produttivo c'è stato, finché questo è dipeso dallo sforzo di noialtri; poi i problemi sono rispuntati. Se le cose non vanno, quindi, dipende da una incapacità tecnico-gestionale. L'azione politica più generale, voglio dire, può essere alterata e deviata da queste incapacità. Per quanto riguarda poi la la pratica del malcostume, tanto diffusa, le responsabilità non possono essere attribuite ad un solo partito ».

Mazzone poi ha fatto riferimento alle responsabilità del governo nei confronti del Mezzogiorno sostenendo che risalgono a prima del centro-sinistra. « Ma quella del Mezzogiorno è una questione storica nata col risorgimento ». « Che c'entra — ribatte Mazzone — non ci rifugiamo nel risorgimento ».

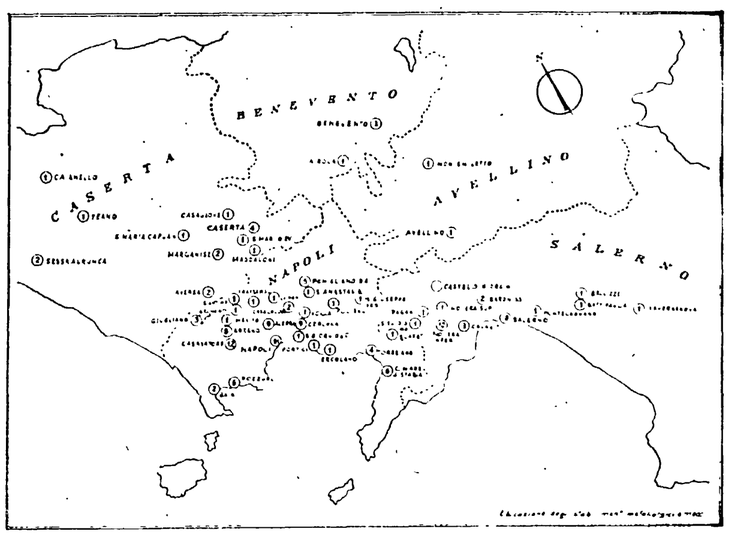
Se le cose sono andate come tutti constatiamo è stato perché la volontà politica di fare diversamente non c'era. Dietro ai tecnici c'è sempre una linea che cammina ». « Ma perché non badiamo alle cose concrete — interviene Romualdo Molino —: se dobbiamo risalire il fosso, vediamo in cosa ha fiducia il Paese, perché per fare certe cose la fiducia è indispensabile. La costante avanzata elettorale del PCI è stata sempre legata alla politica unitaria e nazionale che ha fatto. Una indicazione in questo senso mi sembra sia contenuta anche nel risultato del 15 giugno. Io ne concludo che il Paese si aspetta non una alternativa lacerante, ma una ampia, costruttiva collaborazione».

« Certo — interviene Gennaro Pistaferro — però questo presuppone che adesso sia battuta questa DC che ancora una volta sceglie di stare contro le masse lavoratrici offrendo la candidatura ad Agnelli e ad altri simili campioni come garanti di continuità ».

« Non dimentichiamo però che nella DC vi è una vasta presenza popolare che a sua volta ne garantisce un ruolo democratico » — afferma Michelino.

« Non ce ne dimentichiamo affatto — riprende Nuzzo — mi pare anzi che il PCI fa una politica unitaria anche e soprattutto perché è consapevole di questo fatto. Ma devo fare due osservazioni: la prima è che la politica della DC non favorisce i ceti popolari che seguono questo partito; la seconda, che la vera democrazia si appoggia sulla crescita della consapevolezza e della partecipazione popolare che la DC, ancora oggi, ostacola riconfermando rapporti di sudditanza e la "vocazione clientelare" ».

• **Franco de Arcangelis**



La cartina che riproduciamo qui sopra mostra la distribuzione in Campania degli stabilimenti metalmeccanici e meccanici. Come si può rilevare, la mancata politica di sviluppo ha impedito la formazione, nelle zone interne, di un tessuto di piccole e medie imprese anche, indotte dalle grandi aziende esistenti, prima fra tutte, l'Alfasud

« IL MATTINO » PORTAVOCE DI SCOMPOSTE REAZIONI DC

Saccheggio edilizio: la verità a galla

E' stata una lettura interessante, quella della pagina di cronaca del « Mattino » di domenica, e una testimonianza ricordevole degli effetti che ha provocato, nella DC e negli ambienti giornalistici gaviani, la raggiunta certezza che la Giunta Valenzi intende mantenere gli impegni e far sul serio contro la speculazione edilizia. Il fragore delle esplosioni che stanno facendo andar giù il palazzo di via Cinzia ha lasciato alcuni inebetiti, altri fuori di sè, altri schiumanti di rabbia impotente. Le reazioni sono scomposte, fuori della logica, lasciano intravedere una gran confusione: si è anche passati agli insulti all'indirizzo dell'assessore Sodano, segno inequivocabile di debolezza e soprattutto di paura.

Dunque adesso la dinamite con cui si sta distruggendo il palazzone — abusivo e pericoloso, mal costruito oltre che piazzato al posto di una scuola, dove migliaia di persone avrebbero probabilmente rischiato la vita — non è altro che « fuochi d'artificio del PCI, trovate elettoralistiche ». Seguono da parte di questo alleato di « o' Marocchino » drammatici interrogativi sul « se è giusto » abbattere i palazzi, e se « non era meglio evitare di porre le premesse a questa situazione »? Perchè queste domande « Il Mattino » non le pone a Milanesi, De Michele, Clemente, cioè ai sindaci che hanno « posto le premesse di questa situazione »? C'è poi un oscuro accenno ad un « certo palazzo di via Crispi sul quale è scesa una cortina di silenzio e che appartiene ad un personaggio il quale sembra godere di notevoli protezioni innanzitutto da parte dei comunisti e dei socialisti ».

Ferlaino non ci piace più

L'unico nome cui si può riferire questo oscuro accenno è quello di Corrado Ferlaino, costruttore del palazzo di via Crispi edificato dopo un vero e proprio colpo di mano, cioè la demolizione della villa Ierace (uno dei più interessanti esempi del « Liberty »), eseguito ovviamente con la complicità della Soprintendenza e dell'Amministrazione di circa 10 anni fa, se non andiamo errati, episodio su cui scrivemmo e denunciammo tutto. Ferlaino è inoltre proprietario anche dell'edificio, sempre a via Crispi, dell'ex Sacro Cuore, dove ha sede anche « Telenapoli ».

Ci risultava fino a poco tempo fa l'esistenza di cordiali stretti rapporti fra Ferlaino e i « vertici » amministrativi del « Mattino » nonché stretti contatti professionali fra giornalisti gaviani (e loro parenti) e lo stesso costruttore nonchè presidente del « Napoli ».

L'oscura allusione ci pone quindi un grosso problema. E' un infortunio nato dalla cieca rabbia e dalla necessità di dover pur scrivere qualcosa di malevolo — oltre che campato in aria — oppure Ferlaino ha litigato con qualcuno della « CEN-Il Mattino » (sarà una questione di compensi o magari di candidature mancate...?) ed è arrivata la cosiddetta « zeppata »? Comunque, se si tratta dell'ex « Sacro Cuore », al « Mattino » dovrebbero ben sapere, se non altro per averlo riportato, che la licenza edilizia per la trasformazione dello stabile « residence » non sarà concessa; e che, come precisò in Consiglio comunale il compagno socialista Labriola, l'Amministrazione continua a non essere d'accordo con la destinazione terziaria dello stabile. C'è da ricordare che già la precedente Amministrazione intendeva destinare lo stabile a scuola, e che contro tale destinazione hanno adeguatamente manovrato organismi e personaggi che « Il Mattino » ben conosce.

Ma D'Angelo che vuole?

Comunque questo foglio gaviano è riuscito a mettere nella stessa pagina insulti per chi demolisce, una dichiarazione in senso positivo del pretore Barone, e una farneticante interrogazione del prof. D'Angelo, consigliere comunale dc, il quale farebbe bene, se ci riesce, a chiarire il suo pensiero e a dire se vuole o no che gli speculatori siano puniti.

Il D'Angelo è quel consigliere che la sera del 6 gennaio scorso dichiarò che votava per la sfiducia alla Giunta anche perchè essa era stata « immobile » contro lo abusivismo edilizio: « Debbo segnalare ancora una volta — tuonò D'Angelo, come ricopiamo dal resoconto stenografico — che è ripresa in via Cinzia la costruzione di un enorme complesso, nel quale si prevede la realizzazione di 130 appartamenti. E allora dico, di fronte a questa veramente macroscopica, tumultuosa esplosione dello abuso edilizio, è pazzesco a mio avviso poter sostenere che in questo settore si è avuto un importante progresso ». Adesso che l'abuso da lui segnalato viene cancellato, D'Angelo perde le staffe, e chiede i piani particolareggiati che avrebbe dovuto chiedere al suo « padrino » Milanesi; ma all'epoca il D'Angelo era forse troppo occupato a rappresentare la « proprietà edilizia » in seno alla precedente Commissione edilizia del Comune di Napoli. E poi, mentre segnalava il « macroscopico » abuso, votava per far cadere la Giunta.

Qualcuno potrebbe pensare che è una cosa illogica. Noi non lo crediamo. Adesso è ben chiaro a tutti che D'Angelo e compagnia volevano, assieme ai missini, far cadere la Giunta proprio per impedire che iniziasse la seconda serie di demolizioni (la prima, di cui il consigliere dc ammette di non essersi accorto, è quella relativa a Villa Paratore, alla palazzina di Sagliocco in via Orazio, alle fogne, strade e strutture varie della lottizzazione di via Camaldolilli).

C'è anche una villa con piscina

I motivi di questa volontà così chiaramente espressa sono abbastanza semplici. Si pensi che nell'elenco dei 23 edifici da demolire fra breve c'è una villa con piscina costruita da un segretario di sezione dc ed acquistata da un ex assessore, sempre dc. E fra coloro che saranno colpiti da demolizioni o da sanzioni pecuniarie, ci sono quelli che la DC ha sempre protetto: dai fratelli Grimaldi a varie società edilizie dai nomi importanti nonchè democristiani. D'Angelo, Milanesi e soci, li conoscono benissimo. Milanesi a Pianura c'è stato, anche se non s'è fatto vedere da quei consiglieri di quartiere — anche dc — che gli avevano chiesto fin dal '74 di intervenire contro l'allora nascente quartiere abusivo che nel '75 ha raggiunto i 15 mila vani. E' per questi motivi che sul terrorizzato foglio gaviano è scattato uno squallido tentativo di terrorismo, con l'intimazione ad un assessore a non applicare una legge dello Stato, asserendo, falsamente e con la fierezza degli sciacalli, che l'Amministrazione vuole colpire chi ha acquistato con sacrifici una casa. La verità è proprio l'altra, cioè quella che fa paura ai gaviani: la presenza di una amministrazione comunale non congelata è proprio la garanzia che la legge ponte sarà applicata contro costruttori, società edilizie e progettisti. Ed è la garanzia che se si verificassero tentativi di coinvolgere gli acquirenti in base ad una appena nascente « giurisprudenza » in materia, ebbene, l'Amministrazione comunale farebbe ogni sforzo legale e politico per dar luogo ad una « giurisprudenza » ben diversa, che ditenda le vittime della speculazione e faccia pagare gli autori delle illegalità, cioè, coloro che si sono arricchiti sulla pelle dei napoletani e che hanno fatto scempio della città.

Per concludere, un consiglio disinteressato agli autori di quella pagina del « Mattino » piena di annaspanti e inelegante contraddizioni. Secondo noi — ma il consiglio possono anche non accettarlo — non è così che si serve bene il « padrino ». Anzi, si rischia di peggiorare la situazione e di far arrabbiare il padrino, che un minimo di intelligenza ce l'ha. E potrebbero forse soffrirne anche i « superminimi » di stipendio prima ancora che arrivi l'editore privato a fare « scopa nuova ».

e. p.

«La DC ci ha ingannato stavolta voteremo PCI»

« Abbiamo sempre votato per la DC, questa volta voteremo comunista ». Così dicono alcune lettere che operai dell'Alfasud hanno inviato ai nostri compagni della fabbrica, riferendosi in particolare all'impegno profuso dai comunisti nella questione dei trasporti per i lavoratori della fabbrica di Pomigliano. « Ho capito che cosè il Pci — scrive l'operaio Giuseppe Di Benedetto — e ho deciso di dare il mio contributo alle lotte che questo partito conduce ». Lo stesso Di Benedetto ha scritto alla sezione della DC di Fuorigrotta per comunicare la sua volontà di dimettersi da quel partito e aderire al Partito comunista.

Scrivono a loro volta Antonio Palumbo e Luigi Esposito, pure loro operai dell'Alfasud: « Abbiamo stupidamente sempre votato per la DC. Ma la vostra serietà nel portare avanti la lotta per i trasporti ci ha fatto riflettere e capire che solo nel PCI c'è davvero la volontà di lottare per aiutare i più deboli. Per questo vi possiamo assicurare che i nostri due voti si aggiungeranno a quelli di milioni di altri italiani che il 20 giugno sceglieranno il PCI ».

Scrive, infine, Annibale Valentino: « Per venti anni la DC mi ha preso in giro con promesse fasulle per carpire il voto mio e della mia famiglia. Oggi finalmente la mia coscienza si è svegliata. Con orgoglio posso affermare che sia io che la mia famiglia il 20 giugno voteremo per l'unico partito serio che c'è in Italia, cioè il PCI ».

IL PARTITO

OPERAI
A Stella, ore 10, incontro con gli operai delle fabbriche con Geremicca.

INCONTRO DI QUARTIERE
A San Giuseppe Porto, ore 18, incontro con il quartiere, con Valenzi, Sodano e Rinonapoli.

ELEZIONI
A Villaricca, ore 19, assemblea con Sandomenico e Terracciano. A Boscoreale, ore 19, assemblea con Barbuto; a Cicciano, ore 19.30 con Correra.

MOSTRA
Ad Arcofelice, ore 19.30 presentazione mostra femminile con Senerchia.

DIPENDENTI PROVINCIA
In Federazione, ore 17, è convocata la riunione della cellula dei dipendenti della Amministrazione provinciale

COMITATO DIRETTIVO
A Vicaria, ore 18, riunione del Comitato direttivo.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi martedì 25 maggio '76. Onomastico: Dionigi (domani: Filippo).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO
Nati vivi: 98. Richieste di pubblicazioni: 63. Matrimoni civili: 2. Matrimoni religiosi: 10. Deceduti: 42.

CULLA
E' nato Ettore Pollice, secondogenito dei compagni Paolo e Luisa Vitale. Ai felici genitori giungano gli auguri dei comunisti di Chiaia Posillipo, dei Colli Aminei e dell'« Unità ».

ISCRIZIONI ALLE SCUOLE MATERNE
Le iscrizioni alle scuole materne comunali sono state anticipate, per disposizione dell'assessore alla Pubblica Istruzione, al primo giugno. Le modalità sono pubblicate in avvisi presso ogni scuola materna. Lo stesso assessore ha disposto che quest'anno, in analogia alla normativa vigente per lo stato, siano accolti anche i bambini di tre anni. Con la chiusura delle iscrizioni al 25 giugno, l'Amministrazione sarà in grado di conoscere esattamente il numero degli aspiranti alla frequenza per il prossimo anno. Le scuole materne comunali riapriranno il prossimo 6 settembre.

LUTTO
E' morto il compagno Luigi Cicatiello, iscritto da 40 anni al PCI. I funerali muoveranno, alle 16, da via Vittorio Veneto 130 a Miano.

INCARICHI E SUPPLENZE SCUOLE MATERNE
Il sindaco Valenzi ha firmato l'ordinanza per il conferimento degli incarichi e supplenze nelle scuole materne comunali per l'anno scolastico 1976-1977. Le aspiranti dovranno presentare i documenti richiesti, entro 30 giorni dalla data di pubblicazione dell'ordinanza.

FARMACIE NOTTURNE
S. Ferdinando: via Roma 348. **Montecalvario.** piazza Dante 71. **Chiaia:** via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77, via Mergellina 148, via Tasso 109. **Avvocata:** via Museo 45 **Mercato-Pendino:** via Diocleziano 357; piazza Garibaldi 11. **S Lorenzo-Vicaria:** via S. Giov. a Carbonara 83; Staz Centrale c.so A Lucci 5, via S. Paolo 20 **Stella-S Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72; c.so Garibaldi 218 **Colli Aminei:** Colli Aminei 249 **Vomero:** via M Piscicelli 138, piazza Leonardo 28; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via Simone Martini 80, via D Fontana 37 **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna 31 **Soccavo:** via Epomeo 154 **Secondigliano-Miano:** c.so Secondigliano 174. **Bagnoli:** via Acabe 28. **Ponticelli:** via Ottaviano. **Poggioreale:** via Taddeo da Sessa 8. **S. Giov. a Ted.:** Corso 43/bis. **Posillipo:** via Posillipo 69. **Barra:** via d'Azeglio 5. **Piscinola-Chiaiano-Marianella:** via Napoli 25 - Marianella. **Pianura:** via Provinciale 18.

41° parallelo

Lo straniero

Per meglio immedesimarsi, a meno di trenta giorni dal voto, nella situazione politica italiana il nostro amabile Orazio Mazzoni ha escogitato un singolare espediente.

Ha deciso, infatti, nell'editoriale apparso domenica sul « Mattino del Popolo » di fingersi un turista straniero in giro per l'Italia in questa vigilia elettorale.

Fin qui nulla da ridire, perché il Mazzoni in calzoncini corti che aspetta pazientemente il suo turno per entrare negli scavi di Pompei merita davvero tutta la nostra attenzione.

Aspettando di entrare negli scavi, comunque, il nostro turista « volendo farsi una idea della politica di casa nostra » decide di leggersi l'Unità è fa bene perché certo « Il Mattino » non l'aiuterebbe a capire granché. Solo che, sarà per il sole che gli batte sulla fronte o sarà per altre ragioni che il nostro lettore può facilmente cogliere, il Mazzoni pur dicendo di leggere attentamente, non riesce a capirci niente di niente.

Sostiene, infatti, che i comunisti sono « completamente indifferenti » rispetto all'idea di essere d'accordo o meno con i compagni socialisti, che — secondo l'Unità — il compagno Labriola sarebbe un melenso, che il compagno Mariotti sarebbe degno da parte nostra del massimo disprezzo e così via.

Il tutto poi è messo sotto il significativo titolo (che ricorda i bei tempi degli « opposti estremismi ») di « Camerati e compagni » messi lì tutti insieme, promiscuamente proprio come i famigerati voti DC-MSI unitisi nella sfiducia a Valenzi. Insomma il mondo di questo straniero a mano a mano si restringe, diventa un piccolo mondo antico in cui — per mille diverse ragioni — bisogna votare DC.

Ed è qui che l'espediente letterario va in pezzi, mentre al posto dello straniero riappare il volto a noi assai familiare del poeta-sociologo e cultore di Via Chiaiamone.

E' lui, non ci si può ingannare.

Uno straniero, infatti, cerca sempre di capire meglio che può la realtà del paese che lo ospita, cerca di saltarsi dalle approssimazioni per quanto gli è possibile, cerca di imparare tutto quello che c'è da imparare e quando legge si sforza di farlo attentamente per non incorrere in strafalcioni.

Orazio Mazzoni, invece, non ha di questi problemi. Egli è, infatti, uno straniero particolare, che dere prestare attenzione soltanto alle ragioni dei padrini che gli hanno assicurato una mercede di 60 milioni l'anno; che non può perdere tempo in sottigliezze; che ha fretta, molta fretta di colpire per poi tornare a nascondersi nella foresta dei suoi mille interessi. Egli assomiglia — se ci badate — in tutto e per tutto non ad uno straniero qualunque, ma piuttosto alla volgare categoria dei mercenari.

Rodi